

STUDI E RICERCHE DEL PARCO ARCHEOLOGICO DI POMPEI

## **COPIA AUTORE**

### **Direttore Collana**

Massimo Osanna

### **Ufficio Editoria**

Luana Toniolo

### **Consiglio di Amministrazione del Parco Archeologico di Pompei**

Massimo Osanna

Pierpaolo Forte

Angela Barbanente

Marta Ragozzino

### **Comitato Scientifico del Parco Archeologico di Pompei**

Massimo Osanna

Demetrios Athanasoulis

Irene Bragantini

Roberto Castelluccio

Stefano De Caro

### **Comitato Scientifico Internazionale**

Carmela Capaldi – Università degli Studi di Napoli Federico II

Maria Luisa Catoni – IMT Scuola Alti Studi Lucca

John Clarke – The University of Texas at Austin

Francesco De Angelis – Columbia University

Steven J. R. Ellis – University of Cincinnati

Giorgio Rocco – Politecnico di Bari

José María Luzón – Real Academia de Bellas Artes de San Fernando

Renata Picone – Università degli Studi di Napoli Federico II

Felix Pirson – German Archaeological Institute, Abteilung Istanbul

Carlo Rescigno – Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli

Christopher Smith – University of St Andrews

William Van Andringa – École Pratique des Hautes Études

Stéphane Verger – École Pratique des Hautes Études

COPIA AUTORE



# LA CULTURA DELL'ANTICO A NAPOLI NEL SECOLO DEI LUMI

*Omaggio a Fausto Zevi nel dì genetliaco*

Atti del Convegno Internazionale  
Napoli-Ercolano 14-16 novembre 2018

a cura di  
Carmela Capaldi e Massimo Osanna

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

## COPIA AUTORE

Carmela Capaldi e Massimo Osanna (a cura di)  
La cultura dell'antico a Napoli nel secolo dei lumi  
Omaggio a Fausto Zevi nel dì genetliaco

Atti del Convegno Internazionale  
Napoli-Ercolano 14-16 novembre 2018

### *Didascalie delle illustrazioni degli occhielli:*

- I. *Achille e il centauro Chirone*. Biscuit. Napoli, Museo di Capodimonte, inv. OA 5403 (da *Pompei e l'Europa 1748-1943*, Napoli, Museo Archeologico Nazionale- Pompei, Anfiteatro, 27/5-2/11.2015, M. Osanna, M. T. Caracciolo, L. Gallo, a cura di, Verona 2015).
- II. Teti su tritone reca le armi ad Achille. Cammeo. Napoli, Museo Archeologico, inv. 26974 (da *Monumenti antichi rinvenuti ne reali scavi di Ercolano e Pompei, delineati e spiegati da D. Camillo Paderni, romano*, trascrizione e commento di U. Pannuti, Roma 2000).
- III. Ritratto del Cardinale Stefano Borgia, (da *La Collezione Borgia, curiosità e tesori da ogni parte del mondo*, A. Germano, M. Nocca, a cura di, Napoli 2001).
- IV. Pompei. *Regio V*. Casa del Giardino. Particolare di un cunicolo che attraversa due ambienti (Archivio-Parco Archeologico di Pompei).
- V. *Medaglia commemorativa della Repubblica partenopea del 1799* di Francesco Jerace. Comune di Polistena (foto di I. Valente).

Progetto grafico:

*Alessio Gasparri*

© Copyright 2020 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER  
Via Marianna Dionigi 57      70 Enterprise Drive, Suite 2  
00193, Roma - Italy      Bristol, Ct 06010 - USA  
www.lerma.it      [lerma@isdistribution.com](mailto:lerma@isdistribution.com)

*Sistemi di garanzia della qualità*  
UNI EN ISO 9001:2015

*Sistemi di gestione ambientale*  
ISO 14001:2015

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione di testi e illustrazioni  
senza il permesso scritto del Parco Archeologico di Pompei

### *In copertina:*

Elaborazione grafica del frontespizio *Delle antichità di Ercolano, 1757-1779* (T. I-VII) Napoli:  
nella Regia Stamperia, 1757. Accademia ercolanese di archeologia.

**Carmela Capaldi e Massimo Osanna (a cura di)**  
La cultura dell'antico a Napoli nel secolo dei lumi.  
Omaggio a Fausto Zevi nel dì genetliaco

ISBN: 978-88-913-2041-4 (cartaceo)  
ISBN: 978-88-913-2043-8 (digitale)

CDD 930.10283  
1. Scavi archeologici - Pompei

## INDICE

<b>Presentazione</b> , Carmela Capaldi, Massimo Osanna .....	p.	VII
<b>L'omaggio del sigillo</b> , Arturo De Vivo.....	»	IX
<b>Foro di Cuma. Scavi dell'Università Federico II 1994-2018.</b>		
<i>Lectio magistralis Fausto dicata</i> , Carlo Gasparri .....	»	XI
<b>I. Il gusto per l'antico</b> .....	»	1
<i>Napoli e Pompei nell'Encyclopédie</i> , Mario Cosenza, Paolo Amodio .....	»	3
<i>Antichità e collezioni napoletane nella Reise nach Italien (1723) di Georg Christoph Martini detto il Sassone</i> , Antonio Milone .....	»	11
<i>Some English Travellers of the Campanian Grand Tour</i> , José María Luzón Nogué .....	»	23
<i>Top secrets. I primi decenni degli scavi borbonici</i> , Agnes Allroggen Bedel .....	»	35
<i>Johann Joachim Winckelmann, da Dresda "via Roma" a Napoli. L'importanza dei suoi Sendschreiben per la conoscenza in Germania delle scoperte archeologiche nel Regno dei Borbone</i> , Friedrich Wilhelm von Hase .....	»	43
<i>Viaggio nell'antico: Winckelmann e "la questione di Napoli"</i> , Carmela Capaldi .....	»	53
<i>L'eredità di Winckelmann nella percezione dell'Antico e il trionfo del classicismo nel Museo Pio Clementino in Vaticano</i> , Claudia Valeri .....	»	73
<i>Roma e Pompei nei palazzi spagnoli del XVIII secolo</i> , Mirella Romero Recio .....	»	87
<b>II. Documentare l'antico</b> .....	»	101
<i>"Egli è il primo de' Sovrani, ch'abbia fatto uno scavamento così vasto, durevole, e dovizioso come convenivasi ad un Re". Scavo e pubblicazione dei reperti vesuviani in un manoscritto galiano del 1756</i> , Paola D'Alconzo .....	»	103
<i>Le antichità di Napoli e l'orgoglio municipale nella Mappa topografica del Duca di Noja</i> , Leonardo Di Mauro .....	»	125
<i>Da Cortona a Napoli, "lontano da Ercolano". La traduzione de La Mythologie di Antoine Banier</i> , Eduardo Federico .....	»	133
<i>Fuentes para el estudio de la Casa de Diana (VII 6, 3) en Pompeya: la lucha por el poder y los documentos contables</i> , María del Carmen Alonso Rodríguez .....	»	141

<i>Winckelmann a Paestum e le origini del dorico: la gestione di un problema</i> , Gabriel Zuchtriegel .....	»	157
<i>À rebours: Giovanni Battista Piranesi fra Napoli, Pompei e Paestum</i> , Luigi Gallo .....	»	167
<i>Suggestioni piranesiane nelle arti decorative del Regno delle Due Sicilie</i> , Raffaella Bosso .....	»	179
<b>III. Antiquaria e Collezionismo</b> .....	»	195
<i>L'altro volto dell'Antico: l'etruscheria e il collezionismo dei vasi figurati</i> , Concetta Lenza .....	»	197
<i>Una raccolta napoletana di "vasi etruschi" a Stoccolma: Ferdinando Galiani e Gustavo III collezionisti di antichità</i> , Luca di Franco, Silvio la Paglia .....	»	215
<i>La Collezione Borgia al Real Museo Borbonico e l'interesse per le antichità etrusco-italiche nel quadro della temperie culturale dell'epoca dei Lumi</i> , Floriana Miele .....	»	245
<i>La collezione degli ori del Real Museo Borbonico</i> , Lucia Scatozza Höricht .....	»	269
<i>Il ritratto dello Pseudo-Seneca tra scoperta e collezionismo</i> , Marina Caso .....	»	283
<i>Le antichità di Benevento fra identità pubblica e tradizione antiquaria</i> , Italo M. Iasiello .....	»	295
<i>La riscoperta dell'epigrafia ebraica in Italia meridionale fra XVII e XVIII secolo</i> , Giancarlo Lacerenza .....	»	307
<i>Il modello del "virtuoso" nella cultura antiquaria del XVIII secolo a Catania: dalle reliquie di Vincenzo IV ai reperti di Ignazio V di Biscari</i> , Stefania Pafumi .....	»	319
<i>Una disputa del secolo dei Lumi: il sarcofago agrigentino con il mito di Fedra e Ippolito</i> , Federico Rausa .....	»	335
<b>IV. Scavi e Scoperte</b> .....	»	349
<i>Domenico Venuti e gli scavi borbonici di Minturno</i> , Giuseppe Scarpati .....	»	351
<i>Una scoperta di Francesco La Vega</i> , Valeria Sampaolo .....	»	367
<i>Rinvenimenti monetali ad Ercolano nel '700</i> , Marina Taliercio Mensitieri .....	»	379
<i>Paderni e Winckelmann. Il Gabinetto numismatico: classificare, conservare ed esporre le monete antiche</i> , Emanuela Spagnoli .....	»	395
<i>Die Gleichzeitigkeit des Ungleichzeitigen. Gli scavi borbonici del 1700 come stratigrafia del Parco Archeologico di Ercolano</i> , Francesco Sirano .....	»	419
<i>Pompei tra vecchi e nuovi scavi</i> , Massimo Osanna, Laura D'Esposito, Francesco Muscolino .....	»	435
<b>V. Profili biografici tra mito e realtà</b> .....	»	445
<i>Maria Amalia di Sassonia nel 'laboratorio' dei Papiri Ercolanesi</i> , Giuliana Leone .....	»	447
<i>Luigi Vanvitelli o Archimede Fidiaco in Arcadia</i> , Rosanna Cioffi .....	»	459
<i>Pasquale Baffi grecista e rivoluzionario</i> , Maria Gabriella Mansi .....	»	467
<i>Enrico Colonna, un artista fra ribellione e classicismo</i> , Maria Rosaria Nappi .....	»	475
<i>L'assalto al forte di Vigliena e l'Antonio Toscani di Francesco Jerace, storia di una rivoluzione ideale. Nuovi documenti e testimonianze critiche</i> , Isabella Valente .....	»	489
<i>Per concludere</i> , Fausto Zevi .....	»	505
<b>Elenco degli Autori</b> .....	»	511
<b>Programma del Convegno</b> .....	»	513

## PRESENTAZIONE

Carmela Capaldi, Massimo Osanna

Nel 1759, l'8 marzo a Parigi il Consiglio di Stato revocava il privilegio di stampa dell'*Enciclopedia o Dizionario ragionato delle scienze, delle arti e dei mestieri*; il 6 ottobre Carlo di Borbone lasciava Napoli per diventare Carlo III di Spagna. Le due circostanze segnarono nei rispettivi luoghi la conclusione di un periodo di grandi trasformazioni.

È ben noto che il progetto editoriale dell'*Encyclopédie*, completato clandestinamente da Diderot solo nel 1772, fu efficace strumento di divulgazione dei principi illuministici.

È ugualmente noto che questi principi trovarono a Napoli fin dal primo momento terreno fertile nei circoli intellettuali, alimentando un nuovo filone di studi naturalistici e giuridici, finendo anche per influenzare l'esercizio del potere regio. Ma quanto lo spirito nuovo del secolo contribuì a modificare anche quell'interesse per il mondo antico che a Napoli si era fino ad allora espresso negli studi antiquari e nella pratica del collezionismo?

La Napoli vicereale era all'inizio del secolo (1707) una città colta ma in decadenza. In visita nel 1725, Montesquieu annotava nel suo taccuino che il visitatore curioso non poteva apprezzare altro che i ruderi e il paesaggio classico. I Campi Flegrei e la stessa città di Napoli offrivano allora lo spettacolo di un passato di cui si coglieva solo la realtà pittoresca. La situazione doveva cambiare con l'arrivo nel 1734 di Carlo di Borbone, che con l'intelligente mediazione del Monteagle, sensibile ai fermenti dello spirito nuovo, dava corso a quello che è stato chiamato "il tempo eroico della monarchia". Gli scavi di Ercolano (1738), Pompei (1748) e Stabia (1749) modificarono radicalmente l'approccio al mondo antico, contribuendo a un suo ripensamento, sia sul piano della formazione culturale, che della sua strumentalizzazione politica. Le antichità trovate nelle città vesuviane furono considerate dalla propaganda della monarchia il segno tangibile della benedizione divina, grazie alla quale il re poteva ergersi tra i suoi pari come campione di buon governo e promotore delle arti e della scienza, cui l'Illuminismo attribuiva una fideistica missione di riscatto per l'umanità. Questo approccio non sembrerebbe aver subito flessione neanche nel periodo successivo, quando, a partire dal 1747, l'originaria spinta propulsiva al rinnovamento della vita politica, economica

e amministrativa del regno rallentò, imbrigliata dalla prudente regia di Bernardo Tanucci.

Nonostante la sostanziosa bibliografia, si è pensato che questi temi fossero suscettibili di ulteriori approfondimenti e di nuovi sviluppi d'indagine. Ha preso così forma il progetto di ricerca dipartimentale inteso a meglio determinare l'idea dell'antico nella visione politica di Carlo di Borbone, nella concezione storico-filosofica degli intellettuali partenopei, nel gusto e nei comportamenti della società del tempo prendendo in esame il periodo compreso tra il 1707 (inizio del vicereame austriaco) e il 1799 (repressione della Repubblica partenopea).

Abbiamo notato la coincidenza tra i giorni fissati per il convegno e l'ottantesimo compleanno di Fausto Zevi, che era invitato come presidente di sessione, e si è così colto lo spunto per organizzare una "festa a sorpresa". A quella che chiameremo la "congiura del sigillo" hanno prontamente, aderito oltre agli allievi (Italo Iasiello, Carlo Rescigno, Francesco Sirano, Claudia Valeri) e colleghi di un tempo (Agnes Allroggen Bedel, Irene Bragantini, Luca Cerchiai, Rosanna Cioffi, Friedrich Wilhelm von Hase, José Maria Luzón, Carlo Gasparri, Lucia Scatozza, Marisa Squillante, Marina Taliercio Mensitieri) le alte cariche istituzionali dell'ateneo federiciano, in cui Fausto Zevi ha per un felice lustro tenuto l'insegnamento di Archeologia e storia dell'arte greca e romana, e i collaboratori che lo hanno avuto come Soprintendente archeologo delle Province di Napoli e Caserta (Stefano De Caro, Floriana Miele, Valeria Sampaolo).

Nell'avvicendamento dei due ruoli, Fausto Zevi ha sempre manifestato un profondo amore e dedizione per la Campania, la sua storia, la tutela e la fruizione del suo patrimonio culturale.

Trascendendo l'ottica regionale, ci sentiamo di dichiarare che la scienza dell'antichità non può fare a meno del magistero di Fausto Zevi. Una delle caratteristiche della sua personalità e della sua opera, a nostro avviso, e che più di altre lo rende indispensabile, è l'inesausta capacità di vivificare con idee nuove e illuminanti (ma è forte la tentazione di definirle "geniali") quadri documentari consolidati, ben noti, apparentemente poco suscettibili di nuove letture. Detto da un'altra prospettiva:

l'avanzamento della ricerca non scaturisce da nuove scoperte ma da uno sguardo sui documenti sempre nuovo, sempre curioso, sempre capace di illuminare relazioni fino ad allora inavvertite. Questo esige la padronanza di tutte le discipline antichistiche. Dalle ricerche di Zevi l'antichità emerge veramente come ΜΙΑΣ ΠΟΛΕΟΣ ΟΨΙΝ: un solo sguardo ampio quanto l'orizzonte,

capace di abbracciare e unire tutte le complesse articolazioni delle antiche civiltà.

A Paolo Giulierini, direttore del Museo Archeologico Nazionale di Napoli e a Francesco Sirano, direttore del Parco Archeologico di Ercolano, esprimiamo la nostra gratitudine per il munifico sostegno all'organizzazione delle giornate di studio.



# UNA DISPUTA DEL SECOLO DEI LUMI: IL SARCOFAGO AGRIGENTINO CON IL MITO DI FEDRA E IPPOLITO

Federico Rausa

*The Attic sarcophagus depicting the myth of Phaedra and Hippolytus, now kept in the church of St. Nicholas in Agrigento, has long been considered one of the most precious examples of Greek sculpture in Sicily, before its definitive chronological and stylistic classification as Work of Attic workshops of the third century AD. In the eighteenth century, in coincidence with the presence of more and more foreign travellers in Sicily, it was at the centre of a debate, causing a dispute over the iconography and style of its reliefs. In the final decades of the 18th century, the iconographic theme of the sarcophagus was finally understood correctly, thanks to the German traveller von Riedesel. The judgement on the style of the reliefs, on the other hand, was still able to provoke a controversy that affected the cultured European travellers coming mainly from Germany and France.*

Nell'estate del 1857, alla vigilia di eventi destinati a sconvolgere la storia della Sicilia e dell'Italia, giungeva ad Agrigento il giovane francese Pierre-Adolphe-Émile Marvéjouis, uno dei viaggiatori stranieri più sinceramente appassionati nel narrare grandezze e miserie dell'isola<sup>1</sup>. Giunto alla cattedrale di Agrigento, come tanti che da oltre un secolo lo avevano preceduto, fu attratto dalla presenza di un imponente sarcofago utilizzato come fonte battesimale:

*“Puisque nous en sommes aux sculptures, je veux parler d'un sarcophage antique, qui sert de baptistère à la cathédrale de Girgenti; ce sarcophage est sculpté sur ses quatre faces, et l'artiste s'est inspiré pour son œuvre de la Phèdre d'Euripide. On n'est d'accord ni sur l'époque ni sur le mérite de ces hauts-reliefs. Goethe jugeait qu'ils appartenaient au demi-sublime de l'art grec; d'autres les déclarent ouvrages de la décadence romaine”.*

“Je crois” – concludeva poi Marvéjouis – “ces deux opinions exagérées l'une et l'autre en sense inverse, et je pense que ce sarcophage

*pourrait bien dater de la renaissance grecque du temps d'Adrien”*<sup>2</sup>. In pochi righe, il giovane francese fu capace di sintetizzare i termini di un dibattito esegetico apertosi, con accenti particolarmente vivaci, nel Settecento. Esso, nello scenario agrigentino ma anche in quello più ampiamente siciliano, può essere considerato secondo solo alla *querelle* sulla posizione degli Atlanti del colossale *Olympieon* di Akragas, ma della quale non condivise certamente i toni aspri e violenti<sup>3</sup>.

Il monumento in questione è un sarcofago attico, oggi collocato nella chiesa di S. Nicola<sup>4</sup>, sopravvissuto alla dispersione delle collezioni antiquarie capitolari di Girgenti, in gran parte falcidiate da vendite e cessioni già nel XVIII secolo (fig. 1). L'attuale collocazione è di epoca recente, risalendo al 1966, quando l'imponente monumento lasciò, dopo oltre due secoli, la cattedrale di Agrigento, meta obbligata per tutti i viaggiatori come testimoniano le molteplici memorie di viaggio sette- e ottocentesche nonché un opuscolo del principe di Biscari<sup>5</sup> intitolato *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia* (1781), concepito a beneficio dei sempre più numerosi viaggiatori:

<sup>1</sup> Dall'esperienza del soggiorno siciliano nacquero le sue memorie di viaggio (MARVÉJOULS 1860) dove la città di Agrigento assume il ruolo di simbolo delle contraddizioni di una Sicilia costantemente in bilico tra passato e presente. Sul viaggiatore, poco noto negli studi sulla letteratura odeporica e sul revival dell'antico attraverso l'esperienza del viaggio, vd. DI MATTEO 1999, II, pp. 252-254.

<sup>2</sup> MARVÉJOULS 1860, p. 60.

<sup>3</sup> Sull'argomento si rinvia a COMETA 1999, pp. 156-183.

<sup>4</sup> Secondo quarto del III sec. d.C. – Si citano, tutti con ulteriore bibliografia, ASR III.2, pp. 178-181, n. 152, tavv. 47-48; ASR IX.1.1, p. 148, cat. n. 47, tavv. 89.1, 92; EWALD 2010.

<sup>5</sup> Ignazio Paternò Castello, principe di Biscari (1719-1786) sul quale vd. con precedente bibliografia PAGNANO 2001, RAFFAELE 2006; PAFUMI 2006 e 2009, GIARRIZZO 2012, PAFUMI 2012; MUSCOLINO 2015. Per la percezione del ruolo e del contributo culturale del principe di Biscari presso i contemporanei si vedano gli *elogia* del 1787 di Giovanni Ardizzone, Giuseppe Costanzo e Domenico Privitera. La rassegna delle antichità siciliane dovette essere successiva alla nomina di Biscari a “regio custode” delle antichità delle valli di Demone e Noto (1779).

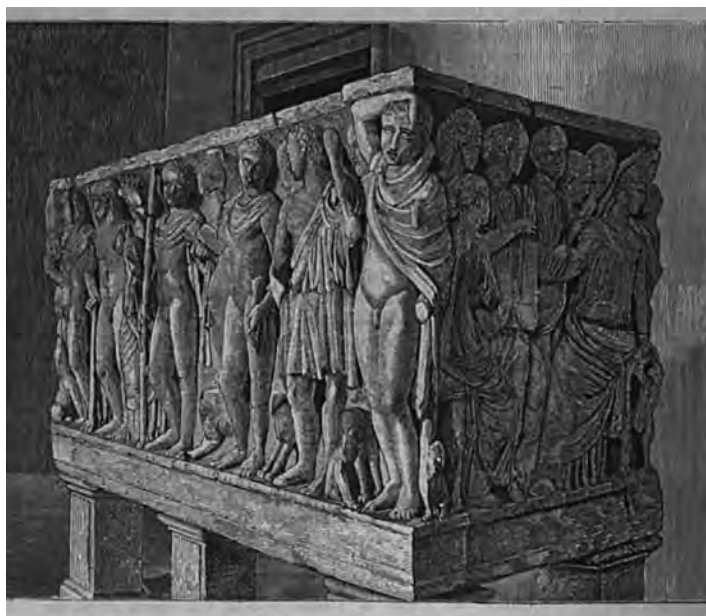


Fig. 1. Il sarcofago attico con il mito di Fedra e Ippolito nella sistemazione all'interno dell'aula capitolare della cattedrale di Agrigento (da G. CHIESI, *La Sicilia illustrata nella storia, nell'arte, nei paesi*, Milano 1892, p. 140).

“Se Agrigento fu una delle più cospicue Città della Sicilia per le magnifiche sue fabbriche, oggi però appena potrà il Viaggiatore darle il luogo tra le mediocri. La sua Cattedrale però potrà ben meritare tutta l'attenzione di esso, non poche essendo le cose osservabili, che in essa contengono. Molti furono gli antichi materiali impiegati in questo Edificio, trasportati e raccolti nelle rovine della Città medesima; sì ancora per essere stata forse rifabbricata sopra gli avanzi dell'antico Tempio di Minerva, come giudiziosamente sospetta il dotto Signor d'Orville”<sup>6</sup>.

<sup>6</sup> BISCARI 1781, p. 138.

<sup>7</sup> Giurista e letterato agrigentino, formatosi presso il Seminario di Girgenti e l'Accademia palermitana del Buon Gusto, coltivò anche interessi archeologico-letterari; vd. CONTARINO 1998.

<sup>8</sup> Il testo fu pubblicato anche come opuscolo autonomo.

<sup>9</sup> PANCRAZI 1752, pp. 115-124, tavv. 26-28 - Su Pancrazi e la sua opera vd. BEVILACQUA 2009 e CARLINO 2010.

<sup>10</sup> D'ORVILLE 1764, p. 90, tav. 7 - d'Orville soggiornò in Sicilia dal maggio del 1726 fino al novembre del 1728 (DI MATTEO 1999, I, pp. 337-338), conferendo al suo viaggio il carattere di una spedizione scientifica orientata verso interessi spiccatamente archeologici, come rivela la presenza del disegnatore Francesco Nicoletti (1703/09-1776), da lui conosciuto a Trapani (sul quale vd. MANFREDI 2013).

<sup>11</sup> L'opera è utilizzata come fonte da Giuseppe Picone, che escludeva tuttavia la paternità di Gaglio (PICONE 1866, p. 777), dal quale risulta che essa era “divisa in tre libri, e si ferma ai tempi di Augusto”.

<sup>12</sup> SCINÀ 1859, p. 192 nota 6; PICONE 1866, p. 777, che ne ricordano l'esistenza, in forma manoscritta, presso Raimondo Gaglio, fratello di Vincenzo.

<sup>13</sup> PIGONATI 1767, tavv. 47-51; su Pigonati vd. LO FARO 2006; DI CASTIGLIONE 2008, pp. 123-125.

<sup>14</sup> ASR III.1, p. 178.

<sup>15</sup> WINCKELMANN 1767, II, p. 137.

#### LE FONTI: STUDI ANTIQUARI E MEMORIE ODEPORICHE

Nel panorama delle fonti antiquarie nelle quali sia menzionato il sarcofago spicca, fra tutte, la *Dissertazione sopra un antico sarcofago di marmo, oggi battisterio del Duomo di Girgenti*, pubblicata da Vincenzo Gaglio (1735-1777)<sup>7</sup> nel 1773 nella rivista *Opuscoli di autori siciliani*<sup>8</sup>, opera che rappresenta il primo studio a carattere monografico sull'antico monumento di Agrigento. Ma già prima, il sarcofago compare come egregia testimonianza della scultura antica in due opere che ne contengono le prime descrizioni e illustrazioni: le *Antichità siciliane spiegate* del teatino cortonese Giuseppe Maria Pancrazi (+ 1764 ca.), pubblicate in due volumi nel 1751 e nel 1752 presso l'editore napoletano Pellicchia<sup>9</sup> (fig. 2), e i *Sicula quibus Siciliae veteris rudera, additis antiquitatum tabulis, illustrantur* del filologo olandese Jacques Philippe d'Orville (1696-1751)<sup>10</sup> (fig. 3). Notizie del monumento dovevano essere contenute, inoltre, sia nell'anonima *Storia dell'antico Agrigento* redatta nel 1746<sup>11</sup> sia nelle *Memorie storico-critiche dell'attuale città di Girgenti* del medesimo Gaglio, ricordate da Domenico Scinà nel suo compendio della letteratura siciliana del XVIII secolo sia dallo storico ottocentesco agrigentino Giuseppe Picone<sup>12</sup>.

Ancora nella seconda metà del Settecento, il sarcofago agrigentino è ricordato, con una ulteriore riproduzione grafica, all'interno della selezione dei monumenti siciliani redatta e pubblicata nel 1767 dal tenente colonnello del genio militare Andrea Pigonati (1734-1790)<sup>13</sup> col titolo *Stato presente degli antichi monumenti siciliani* e nel 1781, e quindi, come si è visto, nell'opuscolo di Biscari.

Ancora al monumento in questione pare potersi riferire, secondo quanto ipotizzava già Carl Robert<sup>14</sup>, anche un'ulteriore testimonianza grafica, oggi non più disponibile ma, nel 1767, nota a Winckelmann che la vide nella collezione del generale Johann Ludwig von Wallmoden-Gimborn (1736-1811)<sup>15</sup>. Essa consisteva in un disegno riproducente la fronte e uno dei lati

minori di un sarcofago con il mito di Fedra e Ippolito appartenente, secondo Winckelmann ad “una grand’urna sepolcrale” che “vedeasi nel secolo scorso a Roma”. La straordinaria coincidenza, riscontrabile perfino in alcuni dettagli, dei rilievi riprodotti nel disegno con quelli della scultura agrigentina, già notata da Otto Jahn<sup>16</sup>, indurrebbe a ritenere, con Robert, che il documento costituisca la più antica testimonianza grafica del monumento siciliano. Tuttavia, una datazione seicentesca del disegno mal si accorda con le nostre conoscenze sulla fortuna grafica del sarcofago, ma in generale di tutti i monumenti agrigentini, che prende avvio nel XVIII secolo. In via ipotetica si potrebbe, invece, ritenere che il disegno Wallmoden, verosimilmente acquistato a Roma come la maggior parte degli oggetti della collezione antiquaria<sup>17</sup>, possa appartenere alla serie di disegni realizzati da Salvatore Ettore<sup>18</sup> per le tavole delle *Antichità* di Pancrazi e poi dispersi dopo la stampa dei volumi. Risulta, tuttavia, sorprendente che Winckelmann, attento e critico lettore dell’opera di Pancrazi<sup>19</sup>, non abbia colto le affinità iconografiche tra il disegno e il suo modello se non proprio l’identità tra essi.

Dalla tradizione antiquaria derivano utili, sebbene non sempre univoche, informazioni sulla provenienza del sarcofago. Pancrazi riporta, lasciando tuttavia trapelare un certo scetticismo, una tradizione locale che riconosceva in una località “passato il monte Toro, per andare verso il presente Caricatore”, il luogo di ritrovamento, confermando così l’indicazione fornita dall’anonimo autore della *Storia dell’antico Agrigento*<sup>20</sup> che appare essere la fonte meglio informata sulle vicende della scoperta della scultura. L’autore, infatti, indicava come sito del rinvenimento il “feudo Inficherna in un campo posseduto dal canonico Libertino Siacca in una camera sepolcrale, e dentro esso eran, tra le altre cose, alcune *lagrimiere* di finissimo avorio, e attorno esso due vasi di finissimo metallo, ripieni di cenere, nei quali ammiravasi rarissimo artificio”<sup>21</sup>.

Dalle pagine di Gaglio, attento raccoglitore e studioso delle memorie patrie agrigentine, emerge un elemento di rilevante novità, sconosciuto o ignorato dalle altre fonti. Secondo lo scrittore agrigentino, infatti, la scoperta del sarcofago si poteva fare risalire almeno al tardo XVI secolo, essendo esso già noto a Marco Antonio Martines, studioso che alla scultura aveva de-



Fig. 2. Sarcofago con il mito di Fedra e Ippolito: lato con la scena di caccia (da PANCRAZI 1752, tav. 27).

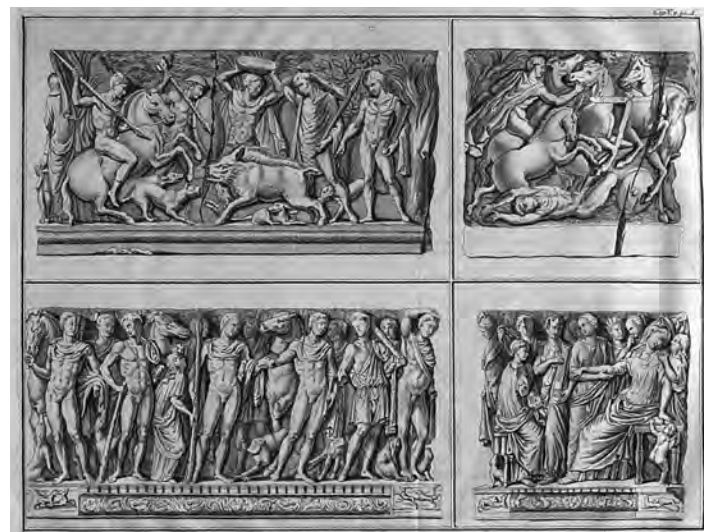


Fig. 3. Sarcofago con il mito di Fedra e Ippolito: riproduzione dei quattro lati (da D'ORVILLE 1764, tav. 7).

<sup>16</sup> JAHN 1847, p. 302 nota 8.

<sup>17</sup> Sulla collezione d’arte del principe Wallmoden si rinvia ai recenti contributi di BORMANN 2014 e *Katalog der Skulpturen* 2015.

<sup>18</sup> Vincenzo Gaglio, nella sua monografia, sottolinea come Ettore fosse stato il primo illustratore del sarcofago, vd. GAGLIO 1773, p. 230. Su Ettore e la sua attività in Sicilia vd., con precedente bibliografia, DI MATTEO 1999, II, pp. 383-384; CARLINO 2009.

<sup>19</sup> Sui giudizi taglienti di Winckelmann verso l’opera di Pancrazi vd. CARLINO 2010, pp. 187 nota 1 e 188 nota 2.

<sup>20</sup> Da un passo del testo delle *Antichità spiegate* dove si dice “Sarebbe stato desiderabile di avere qualche notizia Storica del presente Sarcofago, vale a dire dove fu trovato, cosa vi fosse racchiuso dentro, e quali Vestigia di altre fabbriche o Monimenti vi fossero stati intorno (...)” (PANCRAZI 1752, p. 115), si desume che Pancrazi non conoscesse quest’opera.

<sup>21</sup> PICONE 1866, pp. 777-778 nota 3a. Il sito coincide con una località posta immediatamente a nord dell’attuale Porto Empedocle, ancora oggi nota col vecchio toponimo, condiviso con quello più recente di contrada “Grandi Lavori”.

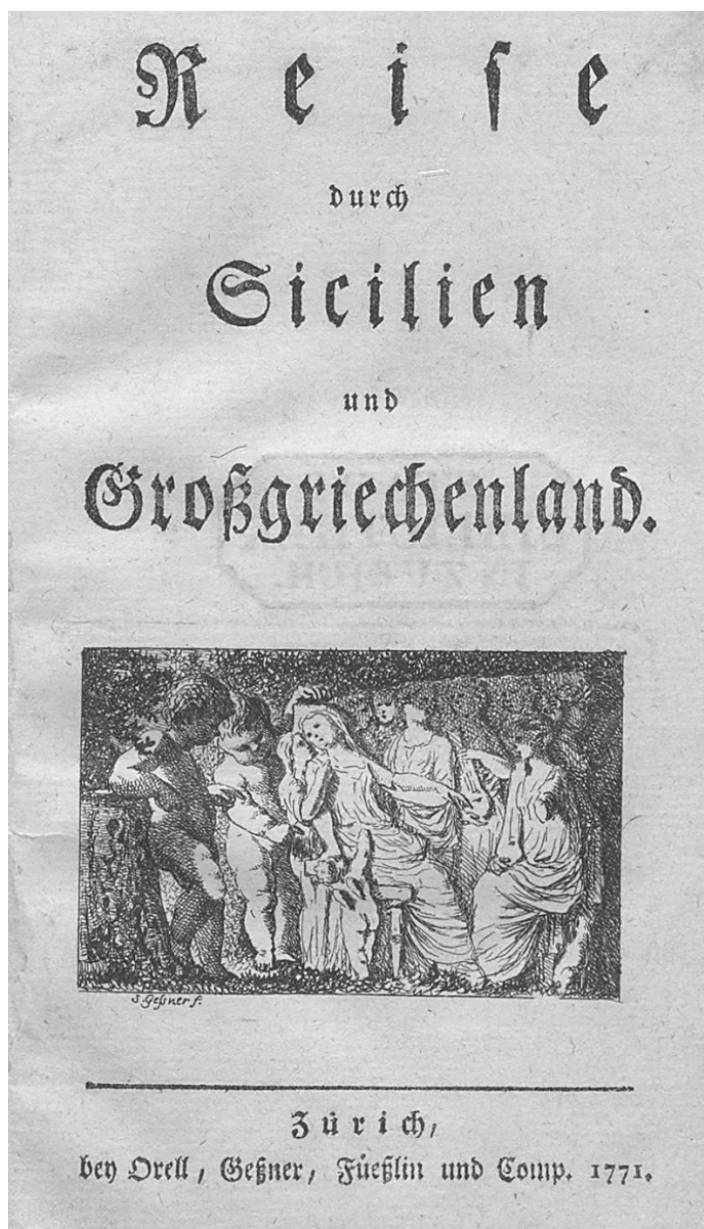


Fig. 4. Frontespizio dell'edizione della *Reise durch Sicilien und Großgriechenland* del barone Johann Hermann von Riedesel (1771), con la riproduzione di uno dei lati del sarcofago di Agrigento.

Gioeni e poi del successore Andrea Lucchesi Palli (1755-1768), già descritto in PICONE 1866, pp. 776-781, vd. GIARRIZZO 1992, pp. 28-29; PILLITTERI 2004, pp. 152-170; cfr. anche CARLINO 2011, p. 125.

<sup>27</sup> Su von Riedesel vd. ora IPSEN 2002; FABER - GARMS-CORNIDES 2005.

<sup>28</sup> Su Brydone vd. ora PORTALE 2004 e 2009.

<sup>29</sup> Per un inquadramento bibliografico sulla letteratura di viaggio in Sicilia, all'interno del vasto panorama di contributi, si citano in particolare DI MATTEO 1999 e, per l'odeporica del Settecento in Sicilia, SALMERI 2001 e KANCEFF 2009 e 2015; per i profili biografici dei viaggiatori francesi, inglesi e tedeschi in Italia si rimanda, rispettivamente, a CASTIGLIONE MINISCHETTI *et al.* 2002; INGAMELLS 1997 e FAZIO 2003. Ai singoli lemmi di tali repertori e alla bibliografia ivi citata si rinvia in riferimento ai viaggiatori ricordati qui di seguito.

dicato le sue riflessioni erudite nell'opera storico-corografica *De situ Siciliae et insularum adiacentium* (1580 ca.), mai edita e rimasta allo stato manoscritto<sup>22</sup>. Il rinvenimento del sarcofago, assai precoce rispetto alla data settecentesca comunemente accolta<sup>23</sup>, implica dunque la necessità di una revisione delle sue vicende. Tentando di operare una sintesi dei dati disponibili, sembra ragionevole potere confermare la cronologia della scoperta del sarcofago al tardo XVI secolo, forse in una data posteriore al 1570 a fronte del silenzio di una fonte autorevole e informata come Fazello<sup>24</sup>. L'assenza di riscontri documentari databili al XVII secolo autorizza a ritenere, dunque, che con il XVIII secolo ebbe fine un lungo oblio del sarcofago e, a seguito della cessione al capitolo agrigentino, l'inizio della subitanea fama. Tale passaggio dovette avvenire prima del 1737, anno in cui il canonico Sciacca risulta già morto, come si evince da un documento notarile datato al 30 aprile di quell'anno<sup>25</sup>. Tale cronologia ben si accorda con l'età dell'episcopato di Lorenzo Gioeni d'Aragona (1730-1754), i cui interessi antiquari furono determinanti per il costituirsi delle raccolte diocesane di Agrigento, alimentate da donazioni e acquisti<sup>26</sup>.

Di gran lunga più ricco e, tendenzialmente scevro nei contenuti da preoccupazioni erudite, risulta il repertorio delle fonti odeporiche che, in vario modo, ricordano, menzionano e descrivono il sarcofago della cattedrale. Per oltre un ventennio, nel lasso di tempo cioè compreso tra le visite dei "pionieri" Johann Hermann von Riedesel (1740-1785)<sup>27</sup> (fig. 4) e Patrick Brydone (1736-1818)<sup>28</sup> e la fine del secolo<sup>29</sup>, il sarcofago è stabilmente presente nei resoconti di viaggio dei *grand-touristes* tramite i quali si costruirà e si diffonderà la sua fama in Europa. All'interno di questa vasta categoria di fonti, i due *Voyages Pittoresques* dei tardi anni '70 del Settecento, quello solitario di Jean-Pierre Louis

<sup>22</sup> Uno degli esemplari superstiti si conserva nella Biblioteca Comunale di Palermo (3.Qq. B 7) e appare dipendente in larga misura dall'opera storiografico-antiquaria di Tommaso Fazello; vd. BELVEDERE 2003, p. 94.

<sup>23</sup> La datazione della scoperta al 1750 – basata sulla cronologia dell'opera di Pancrazi ma ignorando la più antica conoscenza del monumento da parte di d'Orville – era ancora sostenuta in TUSA 1952, p. 1.

<sup>24</sup> Circostanza rimarcata in PANCRAZI 1752, p. 115.

<sup>25</sup> Il documento è allegato alla *Causa regia o sia Difesa del regio padronato e delle Reali sue prerogative sopra la Chiesa e Regia Cappella di Girgenti* (p. 52).

<sup>26</sup> Sul fervido clima di ricerche storico-antiquarie della Girgenti di

Laurent Houël (1735-1813)<sup>30</sup> e quello dell'équipe al servizio di Saint-Non, rappresentato in Sicilia dalla figura di Dominique Vivant Denon (1747-1825)<sup>31</sup> costituiscono una fondamentale tappa della fortuna iconografica del monumento, grazie alle preziose immagini a corredo del testo (fig. 5).

#### LA LETTURA ICONOGRAFICA TRA FILOLOGIA ED ERUDIZIONE: LE ORIGINI DELLA DISPUTA

Secondo la testimonianza di Pancrazi, ripresa poi da Gaglio, negli ambienti colti di Agrigento era ampiamente diffusa l'opinione che i rilievi del sarcofago raffigurassero il mito di Meleagro:

“Sentimmo però dire da più d'una persona culta d'Agrigento, che chiunque era niente pratico delle Antichità aveva giudicato in passar di colà, essersi voluto in esso esprimere e rappresentare la famosa Caccia dell'Apri Calidonio, ed in tal sentimento abbiamo altresì trovato abbondare varie persone, che veduto hanno antecedentemente queste medesime tavole”<sup>32</sup>.

L'origine di questa tradizione esegetica risaliva al già ricordato storico e corografo tardo-cinquecentesco Martines, secondo quanto dichiarato da Gaglio, unica fonte settecentesca a ricordarne l'origine:

“Il primo, per quanto io sappia, che osò spacciare una tal'opinione, fu il Signor Antonio Martines Palermitano nel suo Opuscolo *De Situ Siciliae*, che conservasi oggidì presso di molti Eruditi scritto a penna”<sup>33</sup>.

La “favola di Meleagro”, divenuta “antica opinione popolare”, malgrado la sua origine dotta<sup>34</sup>, non era, tuttavia, l'unica interpretazione circolante sul sarcofago. Un'altra opinione al-



Fig. 5. Sarcofago con il mito di Fedra e Ippolito: lato principale con Ippolito e i compagni (da HOUËL 1787, tav. 238).

trettanto radicata ma di ignota origine, da Pancrazi stigmatizzata come “inganno popolare”, correva infatti “in Agrigento per bocca quasi di ognuno” e voleva “che questo Sepolcro fosse quello, dove fu seppellito Fallari (...)”<sup>35</sup>. Di essa risultano a conoscenza sia Pigonati<sup>36</sup> sia d’Orville, che la commentò con un sarcastico “*Et quid Agrigenti non ad Phalarim refertur?*”, esimendosi tuttavia dal congetturare sul monumento e sul suo apparato iconografico<sup>37</sup>.

Durante la stesura delle *Antichità* di Pancrazi, infine, vide la luce una terza proposta di lettura dei rilievi, questa volta ad opera di Salvatore Ettore, collaboratore del padre teatino. Danno conto della sua genesi sia lo stesso Pancrazi sia, in forma più circostanziata, ancora Gaglio:

“Ma perché egli (*scil.* Pancrazi) nel tempo, in cui gli toccò a parlare di questo Sarcofago, non trovavasi più in Girgenti,

<sup>30</sup> Regio pittore e architetto, giunse in Sicilia nel 1776 e vi rimase, dimorandovi stabilmente, fino al 1779, vd. GRINGERI PANTANO 2009, con precedente bibliografia.

<sup>31</sup> Jean-Claude-Richard de Saint-Non (1727-1791) fu, nel 1778, l'ispiratore della grande iniziativa di studio e riproduzione grafica di luoghi e monumenti del Regno di Napoli e della Sicilia; come è noto fu, tuttavia, Vivant Denon a recarsi in Sicilia nello stesso 1778. Su Saint-Non vd. ora *Voyage Pittoresque* 2018; su Denon KAISER 2016, *passim*.

<sup>32</sup> PANCRAZI 1752, p. 117; cfr. GAGLIO 1773, p. 230: “(...) e gli Agrigentini sono stati così persuasi d'una tal verità, che oggidì niuno vi ha in Girgenti, quanto si voglia inesperto in materia di antichità, il quale interrogato di ciò non risponda francamente di esser per appunto così”.

<sup>33</sup> GAGLIO 1773, p. 230.

<sup>34</sup> Essa è accolta da Pigonati cui, verosimilmente, doveva essere noto il manoscritto di Martines; vd. PIGONATI 1767, didascalia di tav. 47: “(...) Si disputa fra gl'interpreti se rappresenti Falari, o la caccia del Cignale Calidonio, ma che non vi si veda Atlanta non è un argomento sicuro per non crederla detta Caccia, perché si osservano due sarcofagi in Salerno de quali uno è fuori del Duomo, e rappresenta il Cignale da Atalanta fra più gente ucciso, nell'altro che esiste nella chiesa di S. Benedetto vi si vedono le stesse figure, se non che il luogo di Atlanta vedesi un uomo con una pietra in mano come nel presente marmo posteriore di rilievo del Sarcofago da noi disegnato”.

<sup>35</sup> PANCRAZI 1752, p. 115. Falaride fu tiranno di *Akràgas* dal 571/70 al 555 a.C.

<sup>36</sup> Vd. nota 34.

<sup>37</sup> D'ORVILLE 1764, p. 90.

stimò scriverne al suddetto Signor d'Ettore suo Amico, e ch'era con lui venuto la prima volta per disegnare, ed illustrar Medaglie, e le altre Antichità di Sicilia, ricercandogli il suo parere, e rimettendosi a quei lumi, che potea somministrargli. Questi sebbene a lui comunicati publicar non potè il Pancrazi nella sua Opera delle Antichità Siciliane, perché prevenuto dalla morte, ma è a me riuscito di saper la di lui opinione; perocchè egli in una sua Dissertazione, che manoscritta conservasi nell'Archivio di questa Chiesa di Girgenti, dirizzata allo stesso P. Pancrazi, ha già dichiarato prolissamente, qual fosse stata; cioè di essere un tal Sarcofago un Sepolcro di Finzia Tiranno di Agrigento, e di rappresentarsi ivi la di lui morte accaduta a suo dire, per la caccia de' Cignali<sup>38</sup>.

La relazione di Gaglio continua ricordando la successiva trattazione da parte di Ettore che “non era punto contento della sua scoperta”, ammettendo un errore nella lettura di una delle scene<sup>39</sup>. Di questa nuova interpretazione riferiva già, circa vent'anni prima, anche Pancrazi stesso, con prudente cautela e piuttosto per scrupolo documentario:

“Stante dunque la propostaci cautela, noi non passiamo presentemente a manifestarvi qual sia di certo il nostro sentimento, introno al significato di questo Sepolcro. Abbiamo qualche indizio, e congettura, che appartenere possa a Fintia ultimo Tiranno di Agrigento<sup>40</sup>; ma perché prima di fermarci totalmente in questo nostro pensiero, avemo bisogno di alcuni lumi, ed alcune notizie, che non ci venne in mente di pigliarle, allorchè fummo sopra luogo ad Agrigento, per ottenere le quali, essedo noi ricorsi al Signor Barone Salvatore Ettore, ancora non ci sono capitate; e dall'altra parte non volendo noi ritardare di più, a pubblicare il presente Secondo Volume, ci riserbiamo a fare la spiegazione di questo Sarcofago nel Terzo Tomo (...)”<sup>41</sup>.

Come è noto, Pancrazi sospese sostanzialmente il giudizio sul significato delle scene, escludendo l'ipotesi mitologica senza tuttavia accogliere pienamente quella storica.

Alla vigilia dell'arrivo ad Agrigento dei primi viaggiatori stranieri, il sarcofago – che le opere di d'Orville e Pancrazi avevano portato a conoscenza di dotti, *savants*, *connoisseurs* e *Gelehrten* d'Europa – contava, dunque, una triplice tradizione

esegetica, sorta ed elaborata *in loco*: la prima e più antica si presentava, per genesi e trasmissione, come frutto della speculazione antiquaria, accolta negli ambienti colti - gli unici del resto in grado di comprenderne i richiami letterari - ma capace poi di diffondersi come “opinione popolare”; le restanti due, di più recente formulazione, si configurano come inverosimili tentativi di tenore pseudo storico volti a ricollegare il monumento alla più antica storia di *Akragas*. Verosimilmente finalizzate ad una celebrazione localistica, entrambe dovettero nascere nell'ambiente delle guide e dei “ciceroni”, divenendo, con buona pace (o con il tacito consenso ?) degli antiquari, *communis opinio*.

I limiti dell'erudizione locale furono messi a nudo con l'arrivo a Girgenti di viaggiatori stranieri, forniti di affilati strumenti filologici e, in virtù di questi, facilmente in grado di confutare miti e leggende sorti intorno al sarcofago. Il dibattito, ancora confinato entro i limiti delle speculazioni locali, è destinato ora a trasferirsi su uno scenario internazionale, con un interessante arricchimento dei termini della questione. I bassorilievi, grazie a von Riedesel, ricevettero un'interpretazione che, libera da sterili preoccupazioni erudite ma, al contrario, condotta con lucido approccio filologico, non verrà più messa in discussione: tutta la tradizione odeporica<sup>42</sup> appare, infatti, concorde nell'accogliere l'interpretazione delle scene fornita dal viaggiatore tedesco che vi aveva riconosciuto gli episodi del mito di Fedra e Ippolito, noto attraverso le tragedie di Euripide e Seneca e ripreso in età moderna da Racine. Sulla base delle sue impressioni in occasione della visita ad Agrigento, egli così scriveva a Winckelmann, proponendo per primo la corretta lettura iconografica dei rilievi<sup>43</sup>:

*“Nachdem ich diese Urne lange mit Aufmerksamkeit betrachtete hatte, blieb ich zweifelhaft, ob solches die Geschichte des Hyppolitus (sic) und seiner S(t)iefmutter Phedra, oder des Hectors welchen Achilles an seinem Wagen schleppt, vorstellen soll? Die erstere Meynung kommt mir jedoch wahrscheinlicher vor (...)”*<sup>44</sup>.

Le conclusioni si lasciano apprezzare non solo per la correttezza dell'analisi ma anche come indizio, nell'interpretazione dell'antico, di un'apertura verso i temi di un dibattito letterario che, fin dai primi decenni del secolo, aveva coinvolto la cultura

<sup>38</sup> GAGLIO 1773, pp. 231-232.

<sup>39</sup> GAGLIO 1773, p. 233.

<sup>40</sup> Phintias resse *Akràgas* dal 284 al 279 a.C.

<sup>41</sup> PANCAZZI 1752, p. 123.

<sup>42</sup> ROLAND DE LA PLATIÈRE 1780, p. 448; BORCH 1782, p. 30; DENON 1788, p. 122; MÜNTER 1790, pp. 270-272; BARTELS 1791, p. 455; JACOBI 1797, pp. 299-300; GOETHE 1817 (1895), p. 261; COLT HOARE 1819, p. 376.

<sup>43</sup> Il primato è già posto in risalto in *ASR* III.2, 1904, p. 178.

<sup>44</sup> RIEDESEL 1771, pp. 35-36.

mitteleuropea dopo la rappresentazione della *Phèdre* di Jean Racine nel 1677<sup>45</sup>.

La testimonianza di von Riedesel diede l'avvio ad una disputa sul monumento agrigentino di portata europea, nella quale si constata, con stupore, il silenzio del principale suo interlocutore, Winckelmann, ancor più sorprendente a fronte della conoscenza da parte di quest'ultimo, come si è già ricordato, di un disegno probabilmente raffigurante il sarcofago agrigentino o, semmai, che lo ricordava strettamente<sup>46</sup>. Una delle prime conseguenze di questa nuova lettura iconografica si registrò proprio ad Agrigento, trovando eco immediata nell'opera di Vincenzo Gaglio, la personalità più incline, per sua formazione, a recepire le novità diffuse dalla cultura europea del secolo dei Lumi. È tuttavia inevitabile chiedersi se lo studioso agrigentino, nel concordare con l'opinione di von Riedesel, abbia elaborato autonomamente l'interpretazione dei rilievi ovvero l'abbia mutuata, arricchendola di un vasto apparato di citazione di fonti antiche, dal viaggiatore tedesco cui l'autore non riservò il privilegio di una citazione. Tale "dimenticanza" darà adito, nel 1787 quando Gaglio era già scomparso, alle rimostranze di Johann Heinrich Bartels (1761-1850) che vi ravvisò gli estremi del plagio<sup>47</sup>. In mancanza di qualsiasi informazione su eventuali contatti diretti (possibili ma non accertabili) tra Gaglio e von Riedesel, avvenuti in occasione del soggiorno agrigentino di quest'ultimo, come elementi dirimenti della questione possono essere invocate le date di pubblicazione delle rispettive opere. Come è noto, la *Reise* di von Riedesel apparve nel 1771, precedendo di soli due anni la pubblicazione della *Dissertazione* di Gaglio, in concomitanza con la quale apparve la traduzione francese delle memorie odeporiche del tedesco. Come possibile discolpa a favore di Gaglio, si potrebbe pertanto addurre, da un lato, la difficoltà di accesso (e comprensione?) all'edizione originale delle memorie di von Riedesel e, dall'altro, l'impossibilità di consultare per tempo quella in francese, verosimilmente di più facile lettura. Sebbene il sospetto non possa essere del

tutto fugato, si devono, tuttavia, riconoscere all'opera di Gaglio innegabili meriti, come quello di avere ulteriormente diffuso la corretta lettura dei rilievi, motivata con il ricorso ad un apparato di citazioni, contribuendo a screditare le inverosimili interpretazioni di Ettore ("I seguaci del Signor d'Ettore avranno assai che fare; ed io li prego a farne il paragone, e son certo, che cambieranno mantello, e gli volteranno dispettosamente le spalle")<sup>48</sup> e di avere tentato di fornire la fisionomia storica del committente del sarcofago. Ritenendo il manufatto come opera di età greca, egli scriveva, infatti:

"Credo io dunque, che il Sarcofago, di cui si tratta, apparteneva a qualche illustre Personaggio di quei Greci dell'Acaja, che vennero a stabilirsi in Agrigento, o a quelcheduno degli Agrigentini, che tirava l'origine da quella Colonia, e che fosse stato ivi sepolto"<sup>49</sup>.

Nei decenni successivi, con l'incremento delle presenze dei *grand-touristes* in Sicilia le interpretazioni di von Riedesel e di Gaglio diventano facile strumento per una polemica, talvolta anche aspra ma tuttavia a senso unico, cioè verso gli esponenti di una trascorsa stagione di studi eruditi locale, ormai inerte bersaglio di *connoisseurs* e artisti in visita ad Agrigento.

Esemplare, in tal senso, è la lettura del rilievo, che si è tentati di definire iconologica *ante litteram*, fornita dal danese Frederik Münter (1761-1830)<sup>50</sup> che, appoggiandosi alle proprie esperienze di attento visitatore dei musei di antichità, fu capace di sintetizzare in una pagina il valore simbolico del mito nell'arte funeraria romana:

*"Lange haben die Antiquare sich mit ihrer Erklärung gequält, so leicht sie auch war. (...) und wir wissen überhaupt, daß die Künstler auf den Sarkophagen Begebenheiten vorstellen, die in keiner Verbindung mit den Personen standen, die in ihnen liegen sollten; sondern daß sie fast allemal einen Gegen-*

<sup>45</sup> Scrive von Riedesel: "*Ich will meine Meynung nicht behaupten; vielleicht hat das Trauerspiel im Griechischen, oder in Französischen des Racine, mich verführet, und diese Einbildung verursacht: Allein mich dünket, das viel Uebereinstimmung mit dieser Geschichte in dem Basrelief sey*" (RIEDEL 1771, p. 36). In Francia, a partire dal 1728 e, a seguire, fino al 1776, comparvero opere critico-letterarie incentrate sul rapporto tra l'Ippolito euripideo e la *Phèdre* di Racine; vd. in proposito MÖNCH 1956.

<sup>46</sup> Vd. *supra* nota 17.

<sup>47</sup> BARTELS 1791, p. 455: "*Ein Girgentinischer Advocat, Vinzenzio Gaglio fürete hernach, in einer eigenen Abhandlung, diese Meinung weiter aus (scil. di von Riedesel), und legete dabei den Eurypides zum Grunde, aus dem der Künstler sein Süjet unstreitig nahm, und nachdem er die einzelnen Vorstellungen bearbeitete. Riedesels Name wird weiter nicht darin gedacht, obgleich wahrscheinlich Hr. Gaglio, durch ihn zuerst, auf diese Meinung gebracht ward*"; tacerà sul ruolo avuto da von Riedesel anche SCINÀ, vd. SCINÀ 1845, p. 226.

<sup>48</sup> GAGLIO 1773, p. 298. Oltre all'ipotesi avanzata da Ettore, che viene sistematicamente smontata con lucide argomentazioni e, infine, definita "*Bella sparata*" (GAGLIO 1773, p. 297), Gaglio ricorda, respingendone le conclusioni, anche una fonte anonima ("uno dei miei Amici"), non menzionata altrove, che pretendeva di riconoscere nei rilievi la storia del romano *Comminius Laurentinus*, ricordato da Plutarco (GAGLIO 1773, p. 298-306).

<sup>49</sup> GAGLIO 1773, p. 289. Alcune pagine prima, Gaglio colloca la presenza ad Agrigento del personaggio di origine achea nell'età della rifondazione timolentea dell'antica *Akràgas*.

<sup>50</sup> Su Münter vd. ora FISCHER-HANSEN 2002, 2009, 2019.

*stand aus der alten griechischen Fabel, oder eine Scene aus einem ihrer grossen tragischen Dichter nahmen. Wer die Sarkophagen in den römischen Museen gesehen hat, weiß, das beständig Amazonen-Schlachten, Bachanale, die Calydonische Jagd, und andere ähnliche Vorstellungen, wobei viele Figuren gruppiert werden können, vorkommen; wenn gleich die in dem Sarkophag begrabene Person nie etwas diesen Sachen zu thun gehabt hat*<sup>51</sup>.

Più oltre, la dimostrazione dello stretto rapporto tra testo figurato e modello letterario, rappresentato da Euripide, diviene occasione per dimostrare analoghe relazioni incrociate tra arte e poesia che collegano, secondo il parere del viaggiatore, lo Zeus fidiaco a Omero e il gruppo del Laocoonte a Virgilio<sup>52</sup>.

#### QUESTIONI DI STILE: FRANCESI CONTRO TEDESCHI

A partire dai tardi anni '70 del Settecento, ormai sopita ogni discussione sull'iconografia delle scene, quantunque Denon ammettesse che dal momento che *"il en est de l'allégorie comme de la métaphysique, chacun y voit, ou se croit en droit d'y voir ce qu'il lui plaît et ce qui convien à son opinion"*<sup>53</sup>, ed emarginata de facto l'antiquaria locale, salvo occasionali riesumazioni a fini polemici<sup>54</sup>, il dibattito si sposta e si accende sullo stile e sul

valore artistico del sarcofago. Con toni animati, da autentica *querelle*, si contrappongono ora, da un lato, gli "entusiasti", concordi nel lodare incondizionatamente il monumento e appartenenti sia alla tradizione antiquaria<sup>55</sup> sia, parzialmente, a quella odeporica<sup>56</sup>, e, dall'altro, i "delusi", che ne ridimensionano il valore. Tale contrapposizione tenderà a polarizzarsi come una disputa polemica franco-tedesca, scaturita a seguito della pubblicazione dei *Voyages Pittoresques* di Houël e di Saint-Non, conseguenza dei soggiorni ad Agrigento rispettivamente del pittore francese e di Denon, futuro direttore generale dei musei di Francia.

Per necessarie esigenze di sintesi, si propongono qui di seguito, attraverso gli scritti dei protagonisti, alcuni dei principali momenti della *querelle*. Contro l'opinione di von Riedesel, che Münter definiva *"geltendes Urtheil"*<sup>57</sup>, Houël esprimeva così la sua delusione al cospetto del sarcofago:

*"(...) je ne puis pas être de l'avis du Baron de Riedsel (sic), ni de Bridone (sic), dans leur Voyage de Sicile et de la grande Grèce. Ils vantent ce sarcophage comme un chef-d'œuvre très rare. Pour moi, qui l'ai beaucoup examiné, je ne puis le considérer que comme un ouvrage où il y a de grands défauts, où il règne un ton de timidité qui a faire à l'auteur des grandes gaucheries, et qui lui a donné un air manière qui est peu agréable"*<sup>58</sup>

<sup>51</sup> MÜNTER 1790, pp. 271-272.

<sup>52</sup> L'impronta filologica della disamina di Münter viene ad essere ulteriormente sottolineato dalla citazione, in nota al medesimo passo, di altri sarcofagi mitologici, addotti come ulteriore testimonianza del rapporto arte/poesia e da lui veduti a Roma, dove gli si giovò della consulenza del filologo di Göttingen Arnold Hermann Ludwig Heeren (1760-1842) vd. MÜNTER 1790, p. 272 nota.

<sup>53</sup> SAINT-NON 1785, p. 205, cfr. DENON 1788, p. 123.

<sup>54</sup> Basti qui ricordare un astioso passo di de Borch che, in merito all'operato di Pancrazi e Ettore, così si esprime: *"Le Père Pancrace dont les dissertations ont aussi peu fait d'honneur à la littérature Sicilienne, que le desseins du Baron de St. Anne en ont fait à leurs monuments (...)"* (BORCH 1782, p. 30); cfr. anche MÜNTER 1790, p. 273 (giudizio negativo sulle stampe). Simili critiche furono mosse da Winckelmann e Schiavo, per le quali si rimanda a CARLINO 2010, pp. 187 nota 1 e 188 nota 2.

<sup>55</sup> PANCAZZI 1752, p. 115: "uno dei più pregevoli Monumenti Antichi, che siano rimasti sotto degl'occhi nostri (...); D'ORVILLE 1767, p. 90: *Sarcophagum (...)* marmoreum, artificiosissimo anaglypho superbientem"; PIGONATI 1767, didascalia di tav. 47: "insigne monumento"; GAGLIO 1773, p. 5: "vago, e magnifico sarcofago di marmo"; BISCARI 1781, p. 138: "(...) il più bello (scil. sarcofago) che abbiamo in Sicilia".

<sup>56</sup> RIEDESEL 1771, p. 32: "(...) eines der herrlichsten, und vielleicht das schönste Basrelief (...) welches in Marmor aus dem Altertum bis in unsere Zeiten erhalten worden"; Ennio Quirino Visconti, *Lettres sur la Sicile par un Voyageur italien à un des ses amis*, Amsterdam 1778, citato in BERNOULLI 1782, p. 166 (sull'identificazione con il celebre archeologo vd. DI MATTEO 1999, III, pp. 301-305); ROLAND DE LA PLATÈRE 1780, pp. 448-449: "certainement l'art n'a jamais imité la nature avec une expression plus vive, avec plus de chaleur, de noblesse, d'harmonie"; BARTELS 1791, p. 453: "Es ist keinem Zweifel unterworfen, daß dieses grosse trefliche Werk zu den schönsten und wichtigsten Monumenten gehöret, die aus dem Ate"; MÜNTER 1790, p. 273: "(...) eins der schönsten Werke des Alterthums"; JACOBI 1797, p. 299: "(...) vielleicht der schönste von allen Sarkophagen die aus dem Alterthum übrig sind"; GOETHE 1817 (1895), p. 261: "Mich dünkt, von halberhabener Arbeit nichts Herrlichers gesehen zu haben, zugleich vollkommen erhalten. Es soll mir einstweilen als ein Beispiel der anmutigsten Zeit griechischer Kunst gelten"; VON STOLBERG 1822, p. 457: "Ich habe keinen Sarkophag in Italien gesehen, auf welchem die Vorstellung so schön wäre, und so voll lebendigen Ausdrucks". Ad eccezione di Brydone (BRYDONE 1774, p. 13: "... one of the finest remains of antiquity"), più tiepide e distaccate appaiono le impressioni dei viaggiatori britannici, vd. SWINBURNE 1790, p. 10 ("... an ancient sarcophagus faced with very beautiful basso relievos"), COLT HOARE 1819, p. 373 ("On of these [scil. the antiquities] has been subject of universal admiration, as the meaning of the sculpture, with which it is decorated, has been a matter of almost universal controversy"); sulle posizioni di Payne Knight vd. *infra*.

<sup>57</sup> MÜNTER 1790, p. 273.

<sup>58</sup> HOUËL 1787, p. 50.



e, dopo avere accuratamente elencato le debolezze formali e compositive delle sculture, concludeva con un verdetto che sottrae senza esitazione l'opera alla produzione artistica greca:

*“Il faut convenir aussi que si cet ouvrage est une imitation, l'original devoit être d'une grande beauté”.*

Del medesimo tenore fu anche la valutazione di Denon, anch'egli deluso da una serie di incongruenze di stile e di forma che lo inducono a concludere, in verità in maniera poco convincente, con l'ipotesi di una esecuzione dei rilievi in due fasi cronologiche differenti:

*“Nou allâmes d'abord voir le fameux bas-relief si connu, si décrit, si vanté, enfin si célèbre qu'il est devenu en ce genre la première curiosité de la Sicile. Nous examinâmes très attentivement ce morceau, qui sert à présente de fonts baptismaux, et nous nous accordâmes à dire qu'il étoit bien au-dessous de sa réputation ; remarquant sur-tout les inconséquences dont il est rempli, c'est-à-dire des beautés de style et de composition, avec des détails grossièrement faits et de la plus faible exécution, nous nous accordâmes tous à penser que ce Monument avoit été, suivant tout apparence, commencé par quelque Statuaire habile qui en avoit avancé plus ou moins chaque face, mais que ce n'étoit que plusieurs siècles après, et quand l'art étoit tombé dans la barbarie qu'il fut terminé ; ou bien que ce Tombeau ayant été gâté par le temps, on avoit cherché à restaurer tant bien que mal tout ce qui avoit été détruit”<sup>59</sup>.*

Manca, invece, nelle argomentazioni dei due francesi qualsiasi accenno alla proposta di Gaglio, contenuta nella parte finale della sua dissertazione, dove egli riconosceva il sarcofago come opera greca, riferibile, come si è visto, ad un particolare momento della storia dell'antica *Akràgas*<sup>60</sup>.

Alla medesima schiera dei “delusi” appartiene una figura certamente eccezionale nel panorama dei viaggiatori stranieri

in Sicilia, il britannico Richard Henry Payne Knight (1750-1824), giunto nell'isola nel 1777. Nel suo taccuino di viaggio, rimasto allo stato manoscritto e pubblicato, in tedesco, da Goethe all'interno di una biografia del pittore Hackert edita nel 1811<sup>61</sup>, al sarcofago agrigentino sono riservate le seguenti osservazioni che si riportano qui nella versione tedesca:

*“In der Cathedralkirche ist ein großer Sarkophag von Marmor, welcher gegenwärtig als Taufstein gebraucht wird. Er ist an allen Seiten mit ganz erhobener Arbeit geziert, welche sehr viel Streit unter den Gelehrten und Müßigen in Girgent verursacht. Einige behaupten, es sey das Grab des Phalaris, des ersten, oder Phintias, des letzten Tyrannen von Agrigent gewesen. Diese beyden Meynungen haben weitläufige Abhandlungen verursacht, worin sie mit eben so nichtigen als geistreichen Gründen vertheidigt werden. Gestalt und Maß dieses Monumentes gleicht dem der Julia Mammäa und des Alexander Severus zu Rom. Die Sculptur ist ganz in demselben Styl, vielleicht nicht einmal so gut, obgleich die Girgentiner, die nie etwas besseres gesehen haben, es für ein Wunder der Kunst halten, und dies auch einige Reisende, welche mehr nach ihren Ohren als ihren Augen urtheilen, überredeten. Eigentlich sollte man es für römisch ansprechen, und es mag die Asche eines Consuls oder Prätors unter den Kaisern enthalten haben. Die Bildwerke daran scheinen einige des sondere Umstände aus dem Leben und der Familie eines solchen Mannes vorzustellen, welche jetzt unbekannt sind, und durch die natürliche Liebe zu Geheimnis und Spitzfindigkeit in alte allegorische und mythologische Bedeutungen verwandelt worden”<sup>62</sup>.*

Nessun'altra fonte sul monumento, sia antiquaria sia odepica, è stata in grado di illustrare il manufatto antico con pari lucidità di giudizio né, con acume impietoso, di ripercorrere la storia della sua esegesi, osando infine un approccio così “archeologico” per il suo inquadramento storico. Merita, inoltre, di essere sottolineato come il passo di Payne Knight rimanga

<sup>59</sup> DENON 1788, p. 122; cfr. SAINT-NON 1785, p. 204.

<sup>60</sup> GAGLIO 1773, pp. 305. Lo studioso agrigentino riferisce di avere trovato conferma per l'inquadramento del monumento nel giudizio di due “bravi Antiquari”, l'abate Bertrand Capmartin de Chaupy (1720-1798), vissuto in esilio a Roma (1756-1776) e noto per avere scoperto e pubblicato i resti della villa di Orazio a Licenza (1767-1769) (vd. CASTIGLIONE MINISCHETTI *et al.* 2002, p. 84), e il cavaliere inglese Charles Morris, probabilmente identificabile con il “virtuoso” vissuto tra il 1736 e il 1791, soggiornando a Roma e a Napoli (vd. INGAMELLS 1997, p. 683), e il nome del quale compare in alcune dediche piranesiane nel secondo volume nell'opera *Vasi, Candelabri, cippi ...*, Roma 1778 (vd. FICACCI 2000, pp. 654-655, tavv. 836-837; 657, tavv. 840-841; 661, tavv. 847-848). La testimonianza di Gaglio, che ricorda l'esame autoptico compiuto da costui sul sarcofago, è un indizio della presenza in Sicilia del personaggio, peraltro non censito tra i viaggiatori nell'isola.

<sup>61</sup> Jakob Philipp Hackert (1737-1807), insieme a Charles Gore (1729-1807), aveva accompagnato Payne Knight in Sicilia con lo scopo di realizzare un *pictorial book*, simile alle imprese di Houël e Saint-Non (vd. KANCEFF 2015, pp. 40-42). Del progetto, mai portato a termine, rimangono gli acquerelli e le *guaches* dei due artisti, sui quali vd. ora PONTE 2000; DE SETA 2006; MILDENBERGER 2008; *Jakob Philipp Hackert* 2008; COMETA 2008.

<sup>62</sup> GOETHE 1811, pp. 104-105. Si cita qui la versione in lingua tedesca delle memorie di Payne Knight a causa dell'impossibilità di consultazione dell'edizione in lingua originale del taccuino, intitolato *Expedition into Sicily*, e pubblicato nel 1986 da Claudia Stumpf, che rintracciò il manoscritto nell'archivio di Goethe a Weimar.

l'unica testimonianza che permetta di confermare l'influenza dell'ambiente delle guide locali – gli “sfaccendati” (*Müssigen*) di Girgenti come egli sarcasticamente li definisce –, nell'elaborazione di quelle interpretazioni pseudo-storiche e “redditizie” per il “mercato” turistico dell'epoca che si è cercato di individuare in precedenza. È legittimo, pertanto, domandarsi quale impatto avrebbero potuto avere, se divulgate, le osservazioni del viaggiatore britannico sullo sviluppo del dibattito intorno al sarcofago. Nel 1787, ai giudizi di Houël e Denon giunse la replica di Bartels. Nel panorama dei viaggiatori del tardo XVIII secolo, egli fu, insieme a Münter, già suo collega nell'università di Göttingen, un insigne interprete di una cultura nutrita di interessi enciclopedici e della rigorosa applicazione dei metodi della *Altertumswissenschaft* tedesca per la comprensione dell'antichità.

La sua descrizione del sarcofago, certamente la più estesa e articolata di tutta la memorialistica odeporica, si apre con una serie di interrogativi, premessa ad un attacco ai due artisti francesi, poi esplicitamente citati in nota:

*“Aber woher denn das verschiedene Urteil darüber? woher denn besonders bei neueren Reisebeschreibern, unter denen selbst Künstler waren, ein so lauter Tadel der Arbeit, Vorwürfe über übertriebenes Lob, und Klagen über getäuschete Erwartungen? (...) Hierin feleten besonders die Franzosen; mikrologische Kritteleien, und hie und da deutliche Spuren von der Pfuscherhand eines Unkundigen, der, was die Zeit verdarb, verbessern wollte, und nur noch mehr zernichtete füreten sie irre”*<sup>63</sup>.

La lunga e dettagliata analisi dei rilievi è, quindi, conclusa con un nuovo attacco polemico, rivolto questa volta *ad personam*:

*“Wie ist möglich, daß Houel und de Non so falsch über dies Relief urteilen konnten! Nur Vorurteile und Hang zu Paradoxen mache diese Künstlerblindheit erklärlich”*<sup>64</sup>.

Ad un tentativo di un primo bilancio di questa fase della storia dello studio e della fortuna del monumento, che certamente ne rappresenta il suo momento più fecondo e appassionato, appare evidente che essa abbia visto confrontarsi in una schermaglia dialettica a distanza due prospettive di approccio all'antico care al secolo dei Lumi: quella filologica e quella arti-

stica, di puro indirizzo neoclassico. La prima, apprezzando soprattutto il rispetto del modello letterario nella esattezza della scelta dei temi e nella corretta sequenza narrativa<sup>65</sup>, attraverso acute considerazioni sulla fruizione originaria dei rilievi, giustificava la oggettiva, differente qualità dei rilievi. Su quest'ultimo aspetto, invece, si appuntò la critica degli artisti, infastiditi dalla rottura dell'unità compositiva e da alcune, vere o presunte, incongruenze formali nella redazione dei rilievi. Esemplari, in tal senso, le osservazioni di Bartels che notava che

*“Aller vier Seiten sind mit Basreliefs geziert; doch sind nur zwey von denselben völlig ausgearbeitet, und zwar eine lange und eine kurze Seite; dies gibet vielleicht einige Aufschlüsse über die ehemalige Stellung des Ganzen. Die beiden ganz vollendeten Seiten standen wahrscheinlich im völligen Lichte, und daher wandte auf ihre Ausarbeitung der Künstler, allen möglichen Fleiß. Die beiden anderen waren entweder gar nicht sichtbar, oder standen in schwachem Lichte, daher wäre ein genauer darauf verwandter Fleiß unnötig und überflüssig gewesen”*<sup>66</sup>,

mentre ad un giudizio, basato su una lettura esclusivamente formale, si soffermarono Houël - *“La première et la seconde face sont assez finies; celle de derrière n'est qu'une ébauche, et la quatrième n'est que dégrossie”*<sup>67</sup> - e Denon - *“Il y a deux côtés qui, de loin, sont encore d'un grand effet; mais en tout, ce n'a jamais été un ouvrage digne du beau temps des Grecs”*<sup>68</sup>.

## EPILOGO

È ragionevole, in conclusione, domandarsi quale eredità lasciò questa disputa che da discussione erudita locale si amplificò ad una disputa di livello internazionale. Con l'avvento del XIX secolo, quando il *Grand Tour* siciliano modificò, accogliendo istanze romantiche, la sua identità e le sue finalità di conoscenza, non più prevalentemente orientate verso l'antico, e il viaggio di formazione classico cedette progressivamente il passo alle missioni archeologiche e al turismo moderno, il sarcofago della cattedrale continuò tuttavia a suscitare interesse e financo di accendere passioni. Un chiaro segnale della sua immutata capacità di attrazione sull'animo dei viaggiatori stranieri furono, nel tardo Ottocento, gli effetti della vista dei rilievi su

<sup>63</sup> BARTELS 1791, p. 453.

<sup>64</sup> BARTELS 1791, p. 469.

<sup>65</sup> BARTELS 1791, p. 468: *“Die Zusammenstellung der Figuren ist meisterhaft schön (...)”*.

<sup>66</sup> BARTELS 1791, p. 454.

<sup>67</sup> HOUËL 1787, p. 50.

<sup>68</sup> DENON 1788, p. 122; cfr. SAINT-NON 1785, p. 204, dove il brano si conclude con l'aggiunta di un perentorio *“(...) ni de la réputation qu'il a”*.

August Schneegans (1835-1887)<sup>69</sup> e Wilhelm van Gloeden (1856-1931)<sup>70</sup>. Al contrario, tra gli studiosi di antichità e gli archeologi la vivacità del lungo dibattito sviluppatosi nel secolo precedente, e che aveva fatto del sarcofago un “caso letterario”<sup>71</sup>, appare ormai ricordo di un’epoca lontana, che si evoca per rigore di metodo ma cui i protagonisti del nuovo corso degli studi appaiono, in definitiva, estranei. La tendenza a descrizioni più obiettive, seppur memori della *querelle* settecentesca specialmente sul piano dello stile e dell’inquadramento storico-artistico<sup>72</sup>, di fatto “declassarono” il sarcofago dal rango di “*Beispiel der anmutigsten Zeit griechischer Kunst*” cui Goethe lo aveva elevato<sup>73</sup>, mentre nuove, eccezionali testimonianze della scultura greca in Sicilia, emerse dal suolo di Selinunte, suscitavano un nuovo dibattito sull’età “aurorale” dell’arte ellenica<sup>74</sup>.

Università degli Studi di Napoli Federico II  
federico.rausa@unina.it

#### TESTI ANTIQUARI E ODEPORICI

BARTELS 1791

J.H. Bartels, *Briefe aus Kalabrien und Sizilien*, III. *Briefe von Katanien ins Sizilien bis zurück nach Neapel*, Göttingen 1791.

BISCARI 1781

I. Paternò Castello, principe di Biscari, *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia*, Napoli 1781.

BORCH 1782

M.J. de Borch, *Lettres sur la Sicile et sur l’Ile de Malte*, II, Turin 1782.

BRYDONE 1774

P. Brydone, *A Tour through Sicily and Malta*, London 1774.

COLT HOARE 1819

R. Colt Hoare *A Classical Tour through Italy and Sicily*, London 1819.

DENON 1788

D. Vivant Denon, *Voyage en Sicile*, Paris 1788.

GAGLIO 1773

V. Gaglio, Dissertazione sopra un antico sarcofago di marmo, oggi battisterio del Duomo di Girgenti, in *Opuscoli di autori siciliani*, 14, 1773, pp. 227-306.

GOETHE 1811

J.W. Goethe, *Philipp Hackert. Biographische Skizze*, Tübingen 1811.

GOETHE 1817 (1895)

J.W. Goethe, *Italienische Reise*, 1817 (ed. consultata, in *Goethes Sämtliche Werke*, 22, Stuttgart 1895).

HOUËL 1787

J. Houël, *Voyage Pittoresque des Isles de Sicile, de Lipari et de Malte*, IV, Paris 1787.

JACOBI 1797

G.A. Jacobi, *Briefe aus der Schweiz und Italien*, II, Lübeck/Leipzig 1797.

MÜNTER 1790

F. Münter, *Nachrichten von Neapel und Sicilien auf einer Reise in den Jahren 1785-86*, Kopenhagen 1790.

D’ORVILLE 1764

Ph. d’Orville, *Sicula quibus Siciliae veteris rudera, additis antiquitatum tabulis, illustrantur*, Amstelaedami 1764.

PANCRAZI 1751-1752

G.M. Pancrazi, *Antichità siciliane spiegate*, I-II, Napoli 1751-1752.

PIGONATI 1767

A. Pigonati, *Stato presente degli antichi monumenti siciliani*, Napoli 1767.

RIEDELSEL 1771

J.H. von Riedesel, *Reise zu Sicilien und Großgriechenland*, Zürich 1771.

<sup>69</sup> SCHNEEGANS 1887, pp. 413-415; sul viaggio in Sicilia (1886) dello scrittore e giornalista, vd. DI MATTEO 1999, III, pp. 108-112.

<sup>70</sup> EWALD 2010, pp. 270-274, che pubblica la foto (fig. 8.4) con il *tableau vivant* allestito dal nobile prussiano con giovani siciliani nelle pose dei personaggi di uno dei lati lunghi del sarcofago; sulla presenza in Sicilia di von Gloeden vd. DI MATTEO 1999, I, pp. 470-472.

<sup>71</sup> Si vedano le osservazioni di Domenico Scinà a consuntivo di un secolo di studi e polemiche, SCINÀ 1845, p. 226.

<sup>72</sup> Vd., ad es., con giudizi sostanzialmente coincidenti, POLITI 1822, p. 6 e SERRADIFALCO 1836, p. 87 sulla cui scia si pongono anche JAHN 1847, p. 302 e SCHUBRING 1870, pp. 79-80.

<sup>73</sup> Sulle ragioni della progressiva perdita di interesse degli studi archeologici verso il sarcofago vd. EWALD 2010, pp. 273-274.

<sup>74</sup> Si tratta, come è noto, della scoperta delle metope del cd. Tempio C di Selinunte, avvenuta nel 1823 ad opera dei britannici Samuel Angell (1800-1866) e William Harris (1796-1823) sui quali vd. DI MATTEO 1999, I, pp. 64-65. Il barone Pietro Pisani (1761-1837), cui si deve la pubblicazione della *Memoria sulle opere di scultura in Selinunte ultimamente scoperte* (1825), nonché un pronto intervento di salvaguardia dall’esportazione illecita, riconduceva le sculture alla “infanzia dell’arte statuaria” (p. 44); sulle vicende della scoperta e sulla sua importanza archeologica si rimanda a MARCONI 1995 e BONINCONTRO 1998.

ROLAND DE LA PLATIÈRE 1780

J.M. Roland de la Platière, *Lettres écrites de Suisse, de Sicile et de Malthé en 1776, 1777 et 1778*, II, Amsterdam 1780.

SAINT-NON 1785

J.-C.-R. de Saint-Non, *Voyage Pittoresque ou Description des Royaumes de Naples et de Sicile* IV.1, Paris 1785.

## BIBLIOGRAFIA

ASR III.2

C. ROBERT (hrsg. von), *Die Antiken Sarkophagreliefs* III.1 - Einzelmythen: Hippolytos-Meleagros, Berlin 1904.

ASR IX.1,1

S. ROGGE (hrsg. von), *Die antiken Sarkophagreliefs* IX.1 - Die attischen Sarkophagen, 1. Achill und Hippolytos, Berlin 1995.

BELVEDERE 2003

O. Belvedere, Il contributo di Tommaso Fazello alla conoscenza della topografia della Sicilia occidentale, in *Atti del Convegno di studi in onore di Tommaso Fazello per il quinto centenario della nascita*, a cura di N. Allegro, Sciacca 2003.

BERNOULLI 1782

J. Bernoulli, *Zusätze zu den neuesten Nachrichten von Italien...*, III, Leipzig 1782.

BEVILACQUA 2009

M. Bevilacqua, Roma, Firenze, Agrigento. Giuseppe Maria Pancrazi e la pubblicazione delle Antichità Siciliane, in A. Carlino (a cura di), *La Sicilia e il Grand Tour. La riscoperta di Agrigento 1700-1800*, Roma 2009, pp. 73-110.

BONINCONTRO 1998

E. Bonincontro, La 'corda civile' e l'archeologia, in P. PISANI, *Memoria sulle opere di scultura in Selinunte recentemente scoperte* (ristampa dell'ed. 1823), Catania 1998, pp. 7-27.

BORMANN 2014

R. Bormann, Die Kunstsammlung des Reichsgrafen Johann Ludwig von Wallmoden-Gimborn, in K. Lembke (hrsg. von), *Als die Royals aus Hannover kamen. Hannovers Herrscher auf Englands Thron 1714-1837*, Katalog zur Niedersächsischen Landesausstellung im Landesmuseum Hannover und im Herrenhäuser Schloss (17. 05 - 5. 10. 2014), Dresden 2014, pp. 238-261.

CARLINO 2009

A. Carlino, Note di antiquaria agrigentina. Salvatore Ettore delineatore delle Antichità Siciliane, in A. Carlino (a cura di), *La Sicilia e il Grand Tour. La riscoperta di Agrigento 1700-1800*, Roma 2009, pp.111-134.

CARLINO 2010

A. Carlino, Tra antiquaria e archeologia: la riscoperta dei templi di Agrigento nell'opera di Giuseppe Maria Pancrazi, in *Sicilia Antiqua*, 7, 2010, pp. 179-204.

CARLINO 2011

A. Carlino, Tutela e conservazione dei monumenti agrigentini (1779-1803), in *Sicilia Antiqua*, 8, 2011, pp. 101-142.

CASTIGLIONE MINISCHETTI *et al.* 2002

V. Castiglione Minischetti, G. Dotoli, R. Misnik, *Bibliographie du voyage français en Italie du Moyen Âge à 1914*, Paris - Fasano 2002.

COMETA 1999

M. Cometa, *Il romanzo dell'architettura. La Sicilia e il Grand Tour nell'età di Goethe*, Bari 1999.

COMETA 2008

M. Cometa, Formen des Erhabenen: Hackert und Sizilien, in A. Beyer, L. Burkart (hrsg. von), *Europa Arkadien. Jakob Philipp Hackert und die Imagination Europas um 1800*, Göttingen 2008, pp.

CONTARINO 1998

R. Contarino, s.v. *Gaglio, Vincenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LI, 1998, pp. 284-286.

*Cultura storica antiquaria* 2012

F. Luise (a cura di), *Cultura storica antiquaria, politica e società in Italia nell'età moderna. Omaggio ad Antonio Coco*, Milano 2012.

DE SETA 2006

C. De Seta, Il primo viaggio in Sicilia del 1777 con Charles Gore e Richard Payne Knight, in *Annali del barocco in Sicilia*, 8, 2006, pp. 83-85.

DI CASTIGLIONE 2008

R. Di Castiglione, *La Massoneria nelle due Sicilie e i "fratelli meridionali" nel '700*, II, Roma 2008.

DI MATTEO 1999

S. Di Matteo, *Viaggiatori stranieri in Sicilia dagli Arabi alla seconda metà del XX secolo*, I-III, Palermo 1999.

EWALD 2010

B.C. Ewald, Myth and Visual Narrative in the Second Sophistic a comparative Approach: Notes on a Attic Hippolytos Sarcophagus in Agrigento, in J. Elsener, J. Huskinson (eds.), *Life, Death and Representation*, Berlin-New York 2010, pp. 267-301.

FABER - GARMS-CORNIDES 2005

E. Faber, E. Garms-Cornides, Die »Entdeckung« Siziliens zwischen Kreuzfahrt, Kommerzreise und Grand Tour. Zinzendorf versus Riedesel, in R. Babel, W. Paravicini (hrsg. von),

- Grand Tour. Adeliges Reisen und europäische Kultur vom 14. bis zum 18. Jahrhundert*, Akten der internationalen Kolloquien in der Villa Vigoni 1999 und im Deutschen Historischen Institut Paris 2000, in *Francia*, Beihefte 60, Ostfildern 2005, pp. 341-354.
- FAZIO 2003  
E.-G. Fazio, *Tedeschi in Italia nel Settecento. Bio-bibliografia descrittiva* (Biblioteca del CIRVI – 50), I, Moncalieri 2003.
- FICACCI 2000  
L. Ficacci, *Piranesi. The Complete Etchings*, Köln-London... 2000.
- FISCHER-HANSEN 2002  
T. Fischer-Hansen, La conoscenza dell'Italia meridionale e della Sicilia greca in Danimarca nel Settecento: il vescovo Frederik Münter e il cavaliere Saverio Landolina, in *Analecta Romana*, 28, 2001 (2002), pp. 35-64.
- FISCHER-HANSEN 2009  
T. Fischer-Hansen, Frederik Münter in Syracuse and Catania in 1786. antiquarian legislation and connoisseurship in 18th century Sicily, in *Oggetti, uomini, idee* 2009, pp. 117-137.
- FISCHER-HANSEN 2019  
T. Fischer-Hansen, La corrispondenza fra Saverio e Frederik Münter: un epistolario di colti antiquari sul finire dell'Illuminismo, in *BA*, s. VII, 103, 2018 (2019), pp. 153-186.
- GIARRIZZO 1992  
G. Giarrizzo, *Cultura e economia nella Sicilia del Settecento*, Caltanissetta 1992.
- GIARRIZZO 2012  
G. Giarrizzo, Il caso Biscari, in *Cultura storica antiquaria* 2012, pp. 88-139.
- GRINGERI PANTANO 2009  
F. Gringeri Pantano, L'antica Akragas nel *Voyage* di Jean Houël, in *La Sicilia e il Grand Tour* 2009, pp. 165-194.
- INGAMELLS 1997  
J. Ingamells, *A Dictionary of British and Irish Travelers in Italy, 1701-1800*, New Haven-London 1997.
- IPSEN 2002  
D. Ipsen, Die Sizilienreise des Baron von Riedesel im Auftrage Winckelmanns, in R. Wiegels, W. Woeslerpp (hrsg. von), *Antike neu entdeckt. Aspekte der Antike-Rezeption im 18. Jahrhundert unter besonderer Berücksichtigung der Osnabrücker Region*, Kolloquium (Osnabrück, 16/18.02.2000), Möhnese 2002, pp. 197-208.
- JAHN 1847  
O. Jahn, *Archäologische Beiträge*, Berlin 1847.
- Jakob Philipp Hackert 2008  
H. Gassner, E.-G. Güse (hrsg. von), *Jakob Philipp Hackert, Europas Landschaftsmaler der Goethezeit*, Ausstellungskatalog (Weimar, Klassik Stiftung / Hamburg, Kunsthalle, 25.8/2.11.2008-28.11.2008/15.02.2009), Ostfildern 2008.
- KAISER 2016  
R. Kaiser, *Der glückliche Kunsträuber: das Leben des Vivant Denon*, München 2016.
- KANCEFF 2009  
E. Kanceff, La "scoperta" della Sicilia, in *La Sicilia e il Grand Tour* 2009, pp. 209-214.
- KANCEFF 2015  
E. Kanceff, *L'immagine della Sicilia nei resoconti di viaggio del Settecento*, Scicli 2015.
- Katalog der Skulpturen* 2015  
K. Fittschen, J. Bergemann (hrsg. von), *Katalog der Skulpturen der Sammlung Wallmoden*, München 2015.
- La Sicilia e il Grand Tour* 2009  
A. Carlino (a cura di), *La Sicilia e il Grand Tour. La riscoperta di Akragas 1700-1800*, Roma 2009.
- LO FARO 2006  
F.M. Lo Faro, Ingegneri e lavori pubblici in Sicilia tra Sette e Ottocento, in A. Buccaro *et al.* (a cura di), *Storia dell'Ingegneria*, Atti del I Convegno Nazionale (Napoli, 2006), Napoli 2006, I, pp. 921-932.
- MANFREDI 2013  
T. Manfredi, s.v. *Nicoletti, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXVIII, 2013, pp. 482-487.
- MARCONI 1995  
C. Marconi, Due studi sulle metope figurate dei templi C e F di Selinunte, in *RIA*, s. III, 18, 1995, pp. 5-68.
- MARVÉJOULS 1860  
P.-A.-E. Marvéjouis, *Agrigente et Girgenti ou la Sicile ancienne et moderne. Souvenirs et impressions d'un voyage fait en Juin 1857*, Paris 1860.
- MILDENBERGER 2008  
H. Mildenberger, Natur und Camera Obscura. Jakob Philipp Hackert - Charles Gore - Richard Payne Knight - Georg Melchior Kraus, in H. Th. Seeman (hrsg. von), *Europa in Weimar. Visionen eines Kontinents (Jahrbuch der Klassik Stiftung Weimar)*, 2008), Göttingen 2008, pp. 198-223.
- MÖNCH 1956  
W. Mönch, Racines „Phèdre”: Eine literatur- und geistesgeschichtliche Betrachtung, in *Zeitschrift für französische Sprache und Literatur*, 66, 1956, pp. 137-153.

## MUSCOLINO 2015

F. Muscolino, Il principe di Biscari e il principe di Torremuzza, "i due Dioscuri della passione antiquaria settecentesca", in *Lanx*, 21, 2015, pp. 1-40.

*Oggetti, uomini, idee* 2009

G. Giarrizzo, S. Pafumi (a cura di), *Oggetti, uomini, idee. Percorsi multidisciplinari per la storia del collezionismo* (Atti della tavola rotonda, Catania, 4 dicembre 2006), Pisa 2009.

## PAFUMI 2006

S. Pafumi, *Museum Biscarianum. Materiali per lo studio delle collezioni di Ignazio Paternò Castello di Biscari (1717-1786)*, Catania 2006.

## PAFUMI 2009

S. Pafumi, Le antichità del principe di Biscari: scelte e criteri espositivi di un collezionista tra antiquaria e nuova scienza archeologica, in *Oggetti, uomini, idee* 2009, pp. 87-116.

## PAFUMI 2012

S. Pafumi, L'antiquaria di Ignazio V Biscari: il museo come laboratorio, in *Cultura storica antiquaria* 2012, pp. 39-69.

## PAGNANO 2001

G. Pagnano, *Le antichità del Regno di Sicilia. I Plani di Biscari e Torremuzza per la Regia Custodia. 1779*, Siracusa 2001.

## PICONE 1866

G. Picone, *Memorie storiche agrigentine*, Girgenti 1866.

## PILLITTERI 2004

F. Pillitteri, *Vescovi e società girgentina del Settecento*, Caltanissetta-Roma 2004.

## POLITI 1822

R. Politi, *Illustrazione al sarcofago agrigentino rappresentante l'Ippolito di Euripide. Scultura d'alto rilievo in marmo statuario antico*, Palermo 1822.

## PONTE 2000

A. Ponte, *Le Paysage des origines. Le voyage en Sicile (1777) de Richard Payne Knight*, Besançon 2000.

## PORTALE 2004

R. Portale, *La meteora Brydone*, La Spezia 2004.

## PORTALE 2009

R. Portale, *Un Grand Tour in miniatura*, in *La Sicilia e il Grand Tour* 2009, pp. 225-236.

## RAFFAELE 2006

S. Raffaele, "Stando a cuore di Sua Maestà, Dio guardi, la conservazione delle antichità che si trovano in questo regno": i Biscari e i Landolina (secoli XVIII-XIX), in F. Benigno, N. Bazzano (a cura di), *Uso e reinvenzione dell'antico nella politica di età moderna (secoli XVI-XIX)*, Manduria-Bari-Roma 2006, pp. 211-240.

## SALMERI 2001

G. Salmeri, La Sicilia nei libri di viaggio del Settecento tra letteratura e riscoperta della greccità, in *Analecta Romana*, 28, 2001, pp. 65-82.

## SCINÀ 1859

D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, Palermo 1859.

## SCHNEEGANS 1887

A. Schneegans, *Sicilien. Bilder aus Natur, Geschichte und Leben*, Leipzig 1887.

## SCHUBRING 1870

J. Schubring, *Historische Topographie von Akragas in Sicilien während der klassischen Zeit*, Leipzig 1870.

## SERRADIFALCO 1836

D. Lo Faso Pietrasanta, duca di Serradifalco, *Le antichità di Sicilia spiegate ed esposte*, III - *Antichità di Agragante*, Palermo 1836.

## TUSA 1952

V. TUSA, *I sarcofagi romani in Sicilia*, Roma 1952.

*Voyage Pittoresque* 2018

T. Manfredi (éd.), *Voyage Pittoresque I – Esplorazioni nell'Italia del Sud sulle tracce della spedizione Saint-Non*, in *ArcHistorR Extra*, 3, 2018 (v. <http://pkp.unirc.it/ojs/index.php/archistor/issue/view/39>).

## WINCKELMANN 1767

J.J. Winckelmann, *Monumenti Antichi Inediti*, I-II, Roma 1767.